Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 5 (1935-1936)
Heft: 1

Artikel: Argomenti politico-culturali
Autor: A.M.Z.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-7477

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ARGOMENTI POLITICO-CULTURALI

"Adula„ e Aduliani – "Der Irredentismus und die Schweiz„ – "I Retoromanci„
"La conservazione della italianità linguistico culturale della Svizzera italiana„
Chiarimento

"Adula e Aduliani„

Nel luglio scorso la polizia ticinese, su ordine delle autorità cantonali e col consenso delle autorità federali, eseguiva una perquisizione negli uffici dell« Adula », periodico « per l'italianità del Ticino e della Rezia », in Bellinzona

Il 1° agosto, l'on. MOTTA, capo del Dipartimento Politico Federale, in un suo discorso commemorativo del Natale della Patria, ne riassumeva il risultato:

« Le perquisizioni hanno tolto ogni dubbio sulle intenzioni riposte di questo piccolo gruppo (degli Aduliani), che s'è fatto per iscopo di minare l'integrità del nostro Stato. Si tratta di un affiatamento moralmente delittuoso con certi ambienti di Varese, Bolzano, Trento e così via, allo scopo di esercitare un'influenza a noi pericolosa presso le autorità italiane. Ci si serve del pretesto di fare il Ticino una zona franca doganalmente, con cui si rovinerebbe d'un colpo l'agricoltura ticinese, o si prospetta una germanizzazione eccessiva o assurda del Cantone, benchè ognuno che consideri le cose disinteressatamente, sa che il Ticino, in fatto di istruzione e di cultura può gareggiare con ogni altra regione di lingua italiana.

Se le cose, a cui alludo, fossero avvenute dopo il 21 giugno, esse cadrebbero sotto la legge contro lo spionaggio, ma sono succedute prima, per cui è possibile che le Autorità si limitino a misure amministrative di carattere preventivo. Non per ciò va prevista con tutta sicurezza la soppressione dell'«Adula», perchè, lasciando, che, in nome di una libertà male compresa, questo periodico possa continuare la sua attività, si offenderebbero libertà e patria. Alcuni giornali italiani hanno, pienamente a torto, preso le parti dell'« Adula ». Io respingo queste intromissioni inadeguate nelle nostre faccende interne. Le relazioni amichevoli fra noi e l'Italia, che sono buone, non vogliono essere influenzate dalle malefatte di irresponsabili. Gli è anche nell'interesse proprio dell'Italia che le discussioni intorno al Ticino svizzero abbiano a cessare una volta per sempre ».

L'on. Motta precisava anche la parte e la responsabilità degli esponenti del « piccolo gruppo di persone del mal consiglio »: « Direttrice di quel periodico è una donna, alla quale, a ragione, il Cantone ha tolto l'ufficio di ispettrice degli asili. Il redattore capo, che vive in Bellinzona, è tal persona che, senza titubanza, dirò un uomo indegno e di doppia faccia ».

Il 6 agosto il Consiglio federale « in virtù dell'art. 102, cifra 9 della Costituzione Federale, e considerando gli scopi irredentisti della pubblicazione e le ma-

novre dei dirigenti dell'« Adula », si risolveva: « 1) la pubblicazione dell'« Adula » e di tutti gli organi destinati a sostituirla, sono vietati; 2) gli opuscoli « Giornico », « Canti di speranza » e « Note geografiche ed economiche della Svizzera italiana », di Nicola, sono vietati e saranno confiscati ».

Il 9 agosto Berna decretava l'arresto della direttrice dell'« Adula », *Teresina Bontempi,* e del redattore capo *Emilio Colombi,* e, qualche giorno dopo, di due altre persone.

Con ciò si è chiusa la prima fase del « caso » o dello « scandalo aduliano ».

* * *

Il periodico « L'Adula » s'era proposta la difesa dell'italianità svizzera, ma via via, almeno negli ultimi anni — noi non ne abbiamo seguito lo sviluppo fin dalla sua fondazione — andava svolgendo una campagna che esulava sempre più dal campo della cultura per smarrirsi in quello della politica. Così s'era trovato a fare della cultura politica o della politica culturale.

Se v'è un paese in cui cultura e politica sono ancora due cose separate e ben distinte, questo è il nostro: e già per ragioni di necessità o d'esistenza, chè qualunque atto consumato dal potere contro la coscienza etnico-culturale d'una delle tre nazionalità, si vendicherebbe su tutta la Comunità. Errore fondamentale pertanto di voler fuse o confuse queste due cose. Non che anche da noi la coscienza culturale non debba essere vigile e operante: in democrazia ognuno — sia individuo, sia organizzazione, sia popolo — deve conquistarsi dì per dì il suo posto al sole. Ciò che costitusce sì uno sforzo, ma anche si risolve in un favore, perchè mentre richiede una persuasione schiarita, anche dà ogni robustezza.

Gli aduliani, portando il problema culturale nel campo politico, hanno cercato ogni ragione delle nostre difficoltà culturali nell'assetto politico, e, quasi per meglio persuadersene, vi hanno innestato anche altre questioni, così particolarmente quella economica e quella storica. E sono sdrucciolati su una china pericolosa: si sono trovati in urto con la vita della nostra Comunità, e si sono dati a manifestazioni esplicitamente antielvetiche: all'esaltazione dei valori etnico-culturali su ogni altro valore; all'avversione contro i confederati d'altra lingua; alla condanna del passato ticinese e dell'assetto democratico: ad un'attività, insomma, che non può non creare il disorientamento e non nuocere.

Ma nel medesimo tempo offrivano un concetto errato o anche manifestamente falsato della nostra vita alla gente d'Oltreconfine — la quale, per non potersi assicurare *de visu* delle nostre condizioni, ne ha fatto, da tempo, la sorgente a cui s'abbevera — creando così dei malintesi, e dando ad altri la spinta e il modo di intromettersi nelle nostre faccende.

Da qualche anno l'« Adula » aveva rivolto la sua attenzione anche sulla Rezia coirense. Se non ebbe fortuna, e per non aver rintracciato in tutto il Grigioni un solo collaboratore fidato, s'era poi sempre trovata a dover farsi solo eco della parola altrui, pur parrebbe che il suo passo coincida col risveglio dell'interesse in certi ambienti regnicoli per le faccende romancie e grigioni italiane.

Il lavorìo dell'« Adula » doveva condurre o presto o poi alla sospensione del periodico — ogni libertà ha un limite —, ma la perquisizione nei suoi uffici e l'incarceramento di direttrice, redattore e iniziati si devono ad altra attività, più riposta e brutta, intesa a minare direttamente l'esistenza della Confederazione. L'on. Motta l'ha circoscritta questa attività, la stampa ne ha parlato e discusso passionatamente a lungo, ma ne' suoi veri termini documentati o documentabili apparirà solo alla fine del « processo aduliano ».

Chi poi vuol conoscere appieno il movimento aduliano, ricorra al bello studio

"Die Irredentismus und die Schweiz„

di J. BROSI (Verlag H. Brodbeck - Frehner 1935. Pg. 213).

L'argomento, l'irredentismo e la Svizzera, è di indole delicatissima. Ma l'autore dispone delle migliori premesse per svolgerlo in modo adeguato, cioè in modo spassionato. Grigione di origine, è per natura incline alla comprensione, in ogni campo, ma particolarmente in quello etnico-linguistico-culturale; e da molto tempo seguiva vigile le manifestazioni politico-culturali svizzere, come appare dai molti articoli assennatissimi pubblicati via via, già anni or sono, nella stampa.

L'opera è il frutto di una fatica ardua, ma anche fortunata. Chi s'interessa di quei nostri problemi etnico-culturali che, portati su terreno politico, generano l'aberrazione irredentista, vi trova il ragguaglio pieno, documentato, vagliato. E vi trova il giudizio sincero e sereno su uomini e cose ,anche là dove si tratta di avversare preconcetti inveterati e di mettersi contro la cosidetta opinione pubblica. L'autore accoglie quale motto le parole di G. C. Lichtenberg: « L'opinione pubblica e quanto ognuno considera per dato, è spesso ciò che più merita di essere esaminato ».

Quando si parla di « irredentismo » si pensa unicamente a quello italo-svizzero. Nella sua diligente trattazione, il Brosi avverte però esservene un altro e « più pericoloso dell'irredentismo italiano, che il Governo italiano nega e condanna », cioè « l'irredentismo tedesco sorretto dalla compiacenza delle autorità ». Ed aggiunge: « Se contro di esso non ci riesce di erigere un argine insormontabile, il nostro Stato corre pericolo di veder rôse le sue fondamenta ». (Pg. 211). — Qualora egli si inducesse a parlarne diffusamente, come parrebbe si riprometta, compirà un'altra fatica degna, meritevole e di grande profitto a tutta la Comunità elvetica, alla quale nulla giova di più della chiarezza.

Il libro comprende: *Introduzione,* nella quale è accolta, fra altro, una buona bibliografia sull'« irredentismo »; *L'irredentismo* nel suo significato « classico » o italo-austriaco, e nuovo o italo-svizzero — quest'ultimo l'autore lo segue nelle sue manifestazioni prima, durante e dopo la grande guerra —; *L'Adulanismo,* ove sono esposti largamente fondazione e carattere dell'« Adula », individuati portatori, collaboratori e sostenitori del periodico, e messe in piena luce le sue mire; *Conclusioni,* dai seguenti sottotitoli pienamente illustrativi: « L'irredentismo è latente, non morto. Possibilità di risveglio. L'Italia odierna e l'italianità ticinese. Il problema ticinese e retico esiste realmente: trascurandolo si favorisce il sorgere dell'irredentismo. La dignità della Svizzera italiana e romancia. Una saggia politica federale è il miglior modo di vincere l'irredentismo e di realizzare il nostro ideale statale ».

Noi non si può soffermarci su questa o quella parte del lavoro, già perchè lo spazio non ce lo concede, ma non possiamo ammeno di ricordare che il Brosi tratta e con ampiezza anche i casi grigioni, tanto quelli romanci che quelli grigioni italiani, e trova la parola della lode per la Pro Grigioni italiano, propugnatrice dell'italianità retica. — Qui però ci sia concesso di correggere l'errore del Brosi che fa della « Voce della Rezia » un organo del sodalizio intervalligiano. Quel periodico è un organo di parte, anche se per ragioni facilmente comprensibili sostiene e fiancheggia l'organizzazione grigione italiana. Le pubblicazioni della P. G. I. sono l'« Almanacco » e i « Quaderni » —.

Il libro di I. Brosi va raccomandato caldamente.

"I Retoromanci"

Da tempo una certa stampa italiana insiste ed insiste sui casi svizzero-italiani, e di preferenza su quelli romanci. Argomento: l'intedescamento delle terre romancie grigioni e il conseguente deperimento del romancio; e l'antidoto: si adotti l'italiano quale lingua letteraria.

L'argomento non è, davvero, nuovo anche in Isvizzera e nel Grigioni, anzi vi è sempre all'ordine del giorno, tant'è che quando il regnicolo ne vuol parlare con qualche preparazione, sempre dovrà ricorrere a studi svizzeri, se romanci o non romanci. E studiosi romanci e non romanci svizzeri non lesinano gli sforzi per dare la soluzione che concilii le aspirazioni con le necessità della vita.

Ma arbitri di questa soluzione sono i romanci stessi, sia che se la conquistino per virtù propria, sia che accettino il suggerimento altrui. Così vuole la vita confederata — nella quale ogni stirpe sa ciò che deve alla Comunità, che non potrebbe spostare impunemente i confini o l'equilibrio linguistico tradizionale —, e così vuole la convivenza fra popolo e popolo o tra stato e stato.

Pertanto vanno condannati coloro i quali, poggiando su premesse solo loro e pertanto arbitrarie, dal di fuori si concedono di intromettersi nelle cose elvetiche, si pongono in iscranno e incuranti del dovere elementare proprio come del diritto elementare altrui, giudicano, condannano e vagheggiano l'imposizione.

Nessuna contenderà a chi pur sia la parola spassionata del consiglio, ma ognuno si ribellerà all'insistenza che sa del tornaconto e non rifugge dall'insolenza. Perchè i fautori del più caldo interessamento per i casi romanci, come se obbedissero ad una stessa parola d'ordine, non sanno tacere l'insulto a questo o a quello svizzero che, se non romancio, osa far sentire la sua voce della comprensione e della giustizia elvetica a favore dei confratelli romanci; se romancio, insorge a difesa della sua prima lingua e dell'intangibilità del romancesimo. E più n'è preso di mira PEIDER LANSEL, dacchè ebbe a foggiare, per la sua gente, il motto: « *Ni italians, ni tudaischs* ».

Il Lansel, che ha passato buona parte della sua vita nell'Italia — ha varcato la settantina; fino all'anno scorso era console di Svizzera a Livorno —, ha taciuto a lungo, ma questa primavera s'è indotto a dire una sua ultima parola sul romancesimo in una « Conferenza tenuta a Milano il giorno 2 maggio 1935 nel salone della Società Svizzera, Via Disciplini 11 ». La conferenza è stata stampata: è l'opuscolo *I Retoromanci* Milano 1935-13 (dell'era fascista — In vendita: nel Regno, presso la Libreria Hoepli, Milano; in Svizzera, presso la Libreria Schuler, Coira. Pg. 30).

L'autore condensa in breve spazio le vicende della gente romancia e della sua lingua, offre uno sguardo sulla letteratura romancia, esamina le difficoltà in cui la lingua si dibatte oggidì e quanto si fa per ridarle robustezza, e chiude con le parole: « Si ponga poi sempre mente che un paese, più è piccolo, e più gelosamente deve vegliare alla propria indipendenza *anche linguistica*. Questo spieghi il tenacissimo attaccamento dei Retoromanci al loro linguaggio, nato in tempo medesimo con la loro libertà millenaria e rappresentante per essi, nè più nè meno, che la loro ragione di essere, l'abbandonarlo equivarrebbe a un suicidio. Nessuno può quindi trovar da ridire, se i Retoromanci, rivendicando il diritto indiscutibile di restare padroni in casa loro, mantengano ora e sempre invariata l'unanime dichiarazione: Ni italians, ni tudaischs: rumanschs vulains restar ».

La parola del Lansel è oltremodo interessante, anche perchè chiarisce certi indizzi del pensiero romancio e la visione che lui, grande esponente della vita romancia, ha delle « condizioni di fatto » in cui si trovano i suoi conterranei. — Si

direbbe che egli poggi il suo concetto del Retoromancesimo su queste due affermazioni: la Rezia Curiense non è stata romanizzata (« si può parlare di occupazione militare romana, ma non già di colonizzazione propria e vera », Pg. 8); e se fu latinizzata, l'influsso « del tedesco è stato fin dall'inizio particolarmente forte, al punto da poter quasi dire che alla tela retoromancia tessuta dai secoli, l'uno abbia fornito la trama e l'altro l'ordito. *Materia tedesca, forma latina* o anche *viceversa* ». (Pg. 18). Se, o in qual misura esse corrispondano ai fatti, lo diranno altri, qui basti osservare che le si rintraccerà, quali persuasioni operanti, in tutta l'esposizione.

E per quanto riguarda le aspirazioni romancie, il Lansel dirà che i Retoromanci non solo sanno quello che si vogliono, ma « attrezzati di tutto punto per fronteggiare la situazione, essi sono perfettamente in grado di effettuare il loro programma. Programma che si compendia in quattro parole: Tanter rumanschs be rumansch! (Tra romanci nient'altro che romanci) » (Pg. 26). Gli è però possibile che questo programma — del quale lo stesso Lansel osserva che « ad estranei sembrerà forse molto modesto » — non soddisfi pienamente i suoi « connazionali », e già perchè ora come ora non è sempre facile dare il giusto confine al romancio; ma è anche dubbio se gli stessi partecipino alla sua certezza nella perfezione dell'attrezzamento.

L'opuscolo accoglie, del resto, anche altre molte opinioni e considerazioni che non mancheranno di rinfocolare le discussioni. Le discussioni, quando poi contenute nelle debite forme, non nuociono, ma giovano, perchè mantengono vivo il fervore: e noi si pregia le cose nella misura dell'affetto — di intelletto e cuore — che ad esse si può dedicare, e si dedica.

"La conservazione dell'italianità linguistica e culturale della Svizzera italiana

Un problema acuto della politica federale »

intitola ZACCARIA GIACOMETTI, professore di diritto statale e amministrativo all'Università di Zurigo, un suo articolo a cui la « Neue Schweizer Rundschau » del settembre (fasc. 5. 1935) ha riservato il posto d'onore. Date l'autorità dell'autore, l'importanza della rivista e la delicatezza del momento, il componimento assume una portata eccezionale, per cui ne prendiamo nota.

Il Giacometti movendo dalle conclusioni dell'« Irredentismus und die Schweiz » del Brosi, constata che l'irredentismo non è morto, ma che solo tace per ragioni politiche e cioè perchè nell'Italia deve fare assegnamento sulla neutralità svizzera a protezione del suo confine settentrionale. Per ciò è necessario che la Confederazione ricorra a misure adeguate onde frangerlo. Quanto si è fatto finora, e particolarmente la soppressione dell'« Adula », non è quanto persuada.

Il Ticino è realmente minacciato dall'infiltrazione tedesca, le sue condizioni economiche, già precarie nel passato, sono peggiorate negli ultimi tempi: pertanto è dovere della Confederazione di intervenire. « *Le Autorità federali hanno considerato il problema ticinese troppo dal punto di vista formale e troppo poco dal punto di vista di principio, e hanno voluto vedere nel Ticino solo uno dei 24 Cantoni. Ma il Ticino in un con le Valli italiane del Grigioni è più che un Cantone: costituisce una delle quattro stirpi di cui è composta la Svizzera. La Costituzione Federale, all'art. 116, dice esplicitamente che l'italiano è lingua nazio-*

nale della Confederazione. Pertanto è dovere sacrosanto della Confederazione di far sì che la Svizzera italiana mantenga integralmente la sua italianità linguistica e culturale. Si è che n'è in giuoco l'esistenza della Confederazione stessa: rendendo precarie le condizioni di uno dei componenti linguistici, si tocca alle fondamenta della Confederazione ».

La Confederazione, nell'occasione di una revisione della Costituzione, dovrebbe creare uno Statuto particolare per il Ticino, per cui al Ticino stesso venga affidato il compito di curare la difesa della sua italianità linguistica e culturale. Si tratta dell'esistenza di uno dei componenti nazionali della Svizzera e in ultima analisi dell'esistenza della Confederazione stessa, e pertanto di valori infinitamente superiori a singoli diritti di libertà.

In più, in considerazione della situazione geografica e del conseguente isolamento economico, la Confederazione *dovrebbe accordare al Ticino i maggiori favori in materia di tariffe ferroviarie, doganali, e di sovvenzioni;* e in considerazione delle difficoltà in cui si dibatte onde assicurare alla sua gioventù studiosa la possibilità degli studi superiori, *dovrebbe mirare a dargli una università, o, almeno in un primo tempo, una Facoltà di Diritto.*

Per ultimo la Confederazione dovrebbe assicurare all'italiano la funzione che le pertocca a norma del dettame costituzionale. Dice testualmente il G.: « Malgrado la disposizione accolta nell'art. 16 della Costituzione Federale, le tre lingue nazionali non hanno, presso le Autorità federali, lo stesso peso. Questo peso è piuttosto in consonanza col peso di ogni singolo componente linguistico: gli è pertanto naturale che l'importanza di ognuno dei componenti è determinata dal numero degli individui che vi appartengono. Così avviene che le leggi federali e i decreti federali non escano che di rado in lingua italiana. Così avviene che i protocolli delle Camere Federali si stendano unicamente in lingua tedesca e francese, e avviene che le relazioni delle Commissioni nell'Assemblea federale si diano solo in queste lingue. Anche il Foglio Ufficiale Federale non esce che in forma ridotta, e così via. Ma in omaggio all'idea dell'equiparazione delle tre lingue nazionali questa capitis deminutio dell'italiano, anche se consigliata da ragioni pratiche, vuol essere tolta. Ed *ancora converrebbe che nelle disposizioni concernenti la Maturità federale (esami federali di licenza) l'italiano venga anteposto all'inglese,* ciò che finora non s'è fatto ».

Il Giacometti chiude il suo articolo con le seguenti considerazioni dei casi Grigioni italiani:

« *In forma consimile e pur un po' differente si pongono gli stessi problemi in relazione con le Valli italiane del Grigioni. La situazione geografica delle Valli, che è poi quella del Ticino, porta seco lo stesso isolamento economico e così anche le stesse precarie condizioni economiche. Un po' differenti sono però le loro condizioni linguistiche e culturali.* ESSE SONO PIU' DIFFICILI CHE NEL TICINO. *Non però in seguito all'immigrazione, che è minima, ma per il fatto che queste Valli, all'opposto del Ticino il quale costituisce uno stato a sè, danno solo una piccola minoranza nel Cantone di altra lingua e n'hanno tutti gli svantaggi che da tale situazione possono derivare.* IN ESSE S' HA, OLTRE AL PROBLEMA DEGLI STUDI SUPERIORI ANCHE QUELLO DEGLI STUDI MEDI, *perchè le scuole medie grigioni, quando si eccettui la Sezione Normale Italiana, sono solo tedesche. Da ciò poi deriva che nelle Scuole secondarie delle Valli il tedesco viene curato eccessivamente, a tutte spese della lingua materna. Pertanto è evidente che i Grigioni Italiani, i quali si trovano a dover fare gli studi alle scuole medie tedesche del loro Cantone, vanno più o meno perduti per la loro italianità. Un sodalizio creato anni or sono, la Pro Grigioni Italiano, si da ogni pena per mantenere la*

italianità linguistica e culturale delle Valli Italiane del Cantone e per migliorare le loro condizioni di vita ».

L'articolo del Giacometti, informato a criteri elevati, indica nuove vie per la soluzione di uno dei problemi più delicati e più scottantl della vita svizzera. Si battano queste sue vie, se ne battano altre, ma camminare si deve. Non è più il tempo che si possa attardarsi nelle male polemiche inconcludenti e dissolventi che tengono in sospeso gli animi, generano il dubbio, creano i malintesi, quando anche non facciano di peggio: non invitino altri all'ingerenza.

L'autore non trae le conclusioni dalla sua breve esposizione sulla situazione grigione italiana, ma è evidente che quanto vale per il Ticino, vale anche per le nostre Valli, chè il problema è uno.

Chiarimento

« Raetia » (A.° V, n. 2, pg. 61) ce ne vuole perchè noi si è scritto che « il costante battere sull'intedescamento (retoromancio), l'argomentare su ragionamenti di seconda o di terza mano, il tessere di deduzioni unicamente su parole altrui, non solo a nulla giova, ma se stufa anche nuoce ». Ma più s'adonta che si abbia detto: « Gli è però che noi si è noi, cioè uomini de' confini retici, e gli altri, gente del di fuori ».

Quante volte non abbiamo già ripetuto che finchè gli stranieri s'occupano dei casi nostri da studiosi solo studiosi, non solo nessuno ci troverà a ridire, ma potrà anche essere un bene. Intollerabile è però che essi — e non alludiamo anzitutto a « Raetia » — s'immischino nelle nostre faccende del dì, portandovi i loro presupposti, le loro prevenzioni e le loro passioni.

E per quanto riguarda le fonti svizzere a cui affermano ricorrere, è evidente che esse vanno prese e interpretate solo secondo le premesse svizzere. Il suono e il significato delle stesse parole sono differenti secondo chi le parole usa, e nel nostro caso, se familiare o estraneo. Nè questi si potrà mai sostituire a quello senza mutarne, cioè falsarne il senso, il valore e la portata. Il figlio dirà al genitore ciò che non permetterà mai che altri dica o ripeta, come il genitore non tollererà mai che altri gli parli come il figlio gli parla.

Annotazione-richiamo circa il nuovo abbonamento.

I "Quaderni" entrano nel V. anno di vita. Mentre fidiamo in ciò che gli abbonati manterranno il loro favore alla Rivista grigioni-italiana, speriamo che la cerchia dei lettori si allarghi. Chi non intendesse associarsi, veda di *rimandare* questo numero *fino alla fine di ottobre.*

Ai primi di novembre staccheremo i rimborsi per la nuova annata.

L'Amministrazione.